

# La Difesa delle Lavoratrici

ESCE LA 1.<sup>a</sup> E LA 3.<sup>a</sup> DOMENICA DEL MESE

ABBONAMENTO:  
Anno . . . L. 1.50 — Semestre . . . L. 0.80  
ESTERO IL DOPIO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:  
MILANO — Via S. Damiano, 16 — MILANO

Un numero Cent. 5  
50 copie . . . L. 1.50 — 100 copie . . . L. 3.—  
ESTERO IL DOPIO

## La nostra neutralità

La tragica conflagrazione europea è l'argomento di ogni ritrovo più o meno elegante, di ogni casa più o meno modesta. Le triste conseguenze che essa riflette sulle case operaie di questa nostra Italia ambigualmente neutrale, induce anche le donne alla riflessione. Non abbiamo ancora una statistica dei disoccupati enormemente aumentati dalle schiere della emigrazione ricacciate in patria. Non conosciamo l'entità delle perdite dei salari che il raffrenamento dell'attività industriale determina, massime nei più importanti centri della produzione nazionale, ma già quante tragedie intrecciano le fila, nell'ombra e nel silenzio!

E pensare che noi felici abitatori d'Italia siamo i preferiti dall'angelo della pace! Chi sa dirci l'angoscia che deve premere le donne, le madri, le spose che hanno i propri cari sui campi di battaglia? Ma l'angoscia si fa ancora più acuta, se l'immagine di quei dolori risveglia in noi la paura... la paura che noi pure domani potremmo piangere come esse e vedere le cose atroci che per ora leggiamo sui giornali con raccapriccio.

Potremo dunque conservare la nostra neutralità? Questa la domanda che tutti, e le nostre donne specialmente, ignorano dei complessi quesiti militari e diplomatici, si fanno. Il governo per molte ragioni palesi o segrete, ha riaffermato la sua linea di condotta. Per quanto i moventi sieno diversi, esso si trova all'unisono con la deliberazione del partito socialista.

E ben sia. Noi non abbiamo manie di contraddizioni, tanto più quando sono in gioco migliaia di vite e il pane della povera gente.

Ma c'è chi soffia e da una parte e dall'altra. C'è chi non può vivere in questa situazione e sogna crinosamente la guerra per la guerra... Pochi pazzoidi invero. E ci sono anche persone che si vantano furbe e che pensano di valersi dell'opportunità del momento, per delle conquiste di terra o di mare, senza per altro misurare le difficoltà; e vi sono ancora degli idealisti in buona fede, che richiamandosi ai nomi di Mazzini e di Garibaldi, vorrebbero correre al riscatto di Trento e Trieste; e vi sono infine dei sentimentali, che vorrebbero correre in aiuto alla Francia, come nazione più aggredita e come quella che può dar garanzie per l'avvenire liberale dei popoli.

In verità l'opinione comune è contro i tedeschi e la cosa è spiegabile anche al di fuori dei nostri odi atavici contro tali popoli. Chi non vede che la mossa dell'impero che iniziò la catastrofe, corrisponde perfettamente ai concetti con cui si governò il Lombardo-Veneto? E chi non vede che toccava alla Germania civile di mostrarsi più prudente della barbara Russia? Ma ahimè! che vale pigliarsela più con gli uni che con gli altri se un po' di responsabilità è di tutti?

La nostra via è una sola: mantenersi fermi al nostro posto. A noi socialisti non importa la linea del confine: sappiamo che l'avvenire li sopprimerà e perciò riteniamo inutile lo spargimento di sangue per un ideale patriottico, quando per noi la patria dovrà essere tutto il mondo. Noi socialisti sappiamo che aiutando o l'una o l'altra forza belligerante, facciamo ad ogni modo il servizio del capitalismo. E ci piace riferire allo scopo quanto scrive un compagno:

« E' sciocco pensare che la conflagrazione europea sia dovuta soltanto a ragioni dinastiche e militaristiche. Giusta la concezione materialistica le ragioni dinastiche e militaristiche non sono che le sovrastrutture; le basi dell'immane lotta attuale sono pur sempre nel problema economico.

« La Germania, una grande nazione con un'industria e un commercio sviluppato, ha bisogno di espandersi, di trovare sempre nuovi sbocchi alla propria esuberanza vitale. L'Inghilterra ha nella Germania una rivale potente. Il timore che questa strappi a quella il primato industriale e commerciale è il movente recondito dell'intervento inglese che si maschera die-

tro il nobile intento della difesa di un paese neutrale, tanto è vero che il compagno Keir Hardi leader dei socialisti inglesi, in un discorso tenuto giorni sono alla Camera faceva ricadere su quel governo, la responsabilità della guerra alla Germania ».

Noi donne, nel nostro semplicismo, non sappiamo trovare il filo dell'intricata matassa; ma noi sappiamo di esser nel vero quando diciamo che la più alta idealità è quella di non dar sangue alla guerra degli stati borghesi. Il domani verrà; verrà a stabilire le responsabilità e le colpe e noi nulla avremo da rimproverarci, nè da rimpiangere.

Ma c'è un'altra ipotesi che spaventa: e se le alleate nostre, vincitrici che sieno, vorranno vendicarsi del mancato aiuto ed assalirci?

Ma perchè per una dannata ipotesi ci si deve spinger fin d'ora al sacrificio? Noi abbiamo fede che la follia cessi e che si possa uscirne illesi. Perchè spargere dunque del sangue che si può risparmiare?

Neutralità dunque ferma e decisa. Bando ai sentimentalismi e alle esagerate paure. Noi dobbiamo pensare anzitutto socialisticamente. L'Internazionale che pare oggi morta, risorgerà domani più grande e più forte. Vi saranno confini rifatti, popoli sacrificati, ma noi sappiamo che il riscatto proletario è fatale e che al di sopra di queste patrie sanguinanti sorgerà in un avvenire non lontano, la grande patria dei lavoratori.

g. b.

## Di chi la colpa?

*Ed ora, mentre i cadaveri s'ammucchiano, mentre le rovine fumano, mentre la fame urge alle governate case, si giuoca a scacciarle.*

*Ognuno degli stati belligeranti poteva evitare la guerra o per lo meno limitarla e nessuno l'ha fatto. Ora tutti si fanno vittima dell'aggressione anche gli aggressori, proprio come i giovinastri che per rubare la borsa si fanno dare la gomitata... dal compare vicino.*

*Tutti, a parole, volevano la pace. La Germania si muove perchè aggredita dalla Russia e non dice perchè, essa che lo poteva fare, non ha messo al dovere l'Austria di fronte alla Serbia. La Francia poteva risparmiarsi il disastro abbandonando la Russia nella contesa, come chiedeva la Germania, e sarebbe stato risparmiato il Belgio neutrale. L'Inghilterra avrebbe potuto premere sulla Francia in questo senso... ma ci furono equivoci diplomatici. Così le responsabilità si complicano e le menzogne si scoprono a vicenda. A conti finiti i popoli rimasti vedranno tutta la turlupinatura. La parola Patria suffragata da Dio mascherava rivalità reciproche e interessi di terra e di mare, quegli stessi interessi di cui i lavoratori sono le vittime sempre in guerra ed in pace.*

*Ah, se i lavoratori comprendessero una volta tanto, che il loro benessere non ha nulla a che fare colla gloria dei loro regnanti e con la floridezza del capitalismo patriottico!*

*Ma la terribile lezione non varrà forse ancora?*

*Quelli che in buona fede s'immaginano di volere la pace quando essi difendono contro di noi la società presente, quando essi la glorificano contro di noi, ciò che essi difendono in realtà, senza volerlo e saperlo, è la possibilità permanente della guerra; e nel tempo stesso il militarismo medesimo che essi vogliono proibire.*

*Giacchè questa società tormentata, per difendersi contro le inquietudini che le vengono senza tregua dal suo proprio fondo, è obbligata perpetuamente ad ispessire la corazza contro la corazza. In questo secolo di concorrenza senza limiti e di sopraffazione, vi è anche concorrenza fra gli eserciti e sopraffazione militare: l'industria stessa essendo un combattimento, la guerra diventa la prima, la più attiva, la più febbrile delle industrie.*

GIOVANNI JAURÈS.

## Le due forze

Sulla stessa pagina di un giornale, come in una stessa ora della vita, sono uniti due fatti diversamente grandi, che mi sembrano il simbolo della energia umana intesa a costruire ed a distruggere, il segno della vita e della morte.

In alto il giornale reca un disegno che rappresenta un canale immenso destinato a mettere in comunicazione due punti, che sarebbero stati lontani della terra, una via fluviale che porterà gli uomini con maggiore facilità da un luogo all'altro e i frutti delle loro terre, i prodotti della loro industria; che sarà una nuova arteria da cui trarranno vigore la ricchezza e la civiltà.

Sul breve tratto di canale che il disegno rappresenta, si vedono le macchine possenti che servono a rodere, a scavare, che furono le alleate dell'uomo nell'opera di violazione e di vittoria sulla natura. Gli uomini non si vedono. Sono troppo piccoli ma vi furono, forza anonima, e forse a migliaia. Scavarono coi badili, coi picconi, coi magli, con tutti gli strumenti della fatica e della conquista; accersero le mine, aiutarono lo sforzo possente delle gru, secondarono il lavoro meraviglioso delle macchine, ebbero l'alcantara oscura delle formiche che preparano, guidate dall'istinto, le provviste per l'inverno. Gli uomini hanno sempre ubbidito a questo intuito; lavorarono in tutte le età a rendere facile e sicura la vita, studiandosi di lasciare opere che non morissero con loro e fossero per i venturi, come il granaio della civiltà. Domarono il mare, cercando nuove vie per il commercio e l'attività, vinsero le foreste che la fede primitiva aveva fatto guardare da divinità terribilmente gelose del loro dominio, perforarono i monti, mutarono il corso dei fiumi; corressero, deformarono, alterarono l'aspetto della natura a seconda della loro volontà e del loro bisogno e tutto ciò perchè la vita avesse attrattive sempre maggiori e l'uomo, l'unico essere sulla terra che cambi nel tempo, raggiungesse la perfezione.

Quanti milioni di creature la civiltà si è presa in olocausto? Quanti sono rimasti vittime dell'oltraggio che recavano alla natura, ponendole il giogo a favore di una sola specie degli esseri che nutre? Ma l'uomo di oggi mercede il lavoro e il sacrificio degli innumerevoli che l'hanno preceduto, non è più quello di un tempo. Che differenza dal selvaggio che si nutre dei soli frutti che gli dà spontanea la terra, che tutta la sua attività mette nel difendersi dalle fiere, dall'antica tribù nomade che costruisce le sue capanne per il breve tempo del suo soggiorno e l'uomo del XX secolo, di cui il più semplice cibo, il pane, è il risultato di molte macchine e di molte individui, che si difende dal vento, dal sole, dalle malattie con innumerevoli mezzi, che abita in città in cui i secoli sembrano passare senza forza di distruzione.

Che differenza tra l'uomo della tribù che conosce soltanto, e spesso per combatterla, la tribù vicina e ignora la immensità del mondo e l'umanità, e l'uomo del XX secolo per il quale, se non è proletario, non esistono distanze e può sapere attraverso il telegrafo, il telefono, la stampa, tutto ciò che interessa la vita di tutti gli uomini del mondo! Che distanza immensa corre tra l'uomo primitivo che esprime in pochi suoni e in pochi segni i pensieri della sua mente ed effonde in semplici cantilene le commozioni della sua anima, all'uomo di oggi dalle lingue ricche, pieghevoli a tutte le sfumature del pensiero, che i pochi segni ha trasformato in miracoli di architettura, di scultura, di pittura e le cantilene semplici nei prodigi del poema sinfonico. Ogni nuovo valico, ogni canale, nuovo, ogni mezzo di comunicazione, ogni vittoria sulla natura è la somma di bene che gli uomini di oggi preparano per quelli di domani: — o dovrebbe essere — un nuovo mezzo di fusione del pensiero della coltura, un nuovo elemento di fraternità.

Ma sotto il disegno rappresentante l'opera di vita, di fraternità tra gli uomini, ecco il quadro terribile della guerra balcanica, la statistica orrenda della morte.

Pochi mesi di guerra hanno distrutto il prodotto di molti secoli di studi e di fatiche, hanno fatto ciò che non avrebbe potuto la più vasta, la più crudele epidemia. I cannoni hanno lacerato, sfondato, case, villaggi, città; il furore dei soldati ha portato l'incendio, la rapina, il saccheggio; ha sospinto verso le campagne, devastate verso la fame verso la morte la popolazione delle donne, dei bimbi, dei vecchi, lasciati soli dalla guerra.

L'uomo del XX secolo è scomparso. Chi conosce più il contadino mite il borghese tranquillo, lo studente allegro, l'uomo raffinato nel soldato che sembra ubriacarsi di strage, in cui lo spavento delle donne, il pianto dei bimbi, la tremante preghiera dei vecchi destano più acuta e selvaggia la voluttà della violenza e del massacro?

E' risorto, ma più brutale, l'uomo di guerra antico che prendendo la città assediata, uccideva i figli sotto gli occhi dei padri, s'impadroniva delle donne, si rivestiva delle armi dei nemici uccisi e faceva scempio dei cadaveri, se ciò bastava a placare la sua ira e la sua vendetta.

Oh noi ci rallegriamo leggendo ciò che la

scienza trova per combattere i morbi e vincere in qualche modo, la morte! Noi abbiamo consigli per la madri operaie e diffondiamo opuscoli, giornali che insegnano come si allevano i bimbi, come si mantiene sana la casa, come si prevengono le malattie? Noi chiediamo ai Comuni alle Provincie che mettano nei loro bilanci molto margine per le cure del mare e dei monti e per i medici e per le medicine? Noi ci rallegriamo leggendo della diminuita mortalità infantile? Ecco la guerra, e in un'ora sola, tutto lo studio, tutte le ricerche, tutte le conquiste della scienza sulla morte sono distrutte; ecco la guerra e quello che migliaia di madri hanno dato di affetto, di lavoro, di cure per crescere sani i loro figli è divenuto peggio che inutile. La morte, prende, ammucchia, è padrona, incontrastata e terribile.

Quando la forza cieca sparirà dalla terra? Quando si rifiuteranno i lavoratori in tutto il mondo, di nutrirla della loro carne?

MARIA GOIA.

## Anatema alla guerra.

*A te, che prostri la madre nell'abbandono e nella disperazione, allorchè il figlio chiamato al reggimento si strappa alle sue braccia;*

*A te, che metti l'agonia nell'anima della giovane sposa, quando nell'ora della partenza ella porge il bimbo dal sorriso ingenuo, al supremo bacio di colui che il treno fischando porta alla frontiera e forse alla morte;*

*A te, per cui l'amante dolorosa si chiede torcendosi le mani se il piccolo essere innocente ch'ella porta nel seno, sarà senza padre per difenderlo e per proteggerlo;*

*A te, che bagni di una lagrima mal repressa la palpebra stoica del soldato, nell'orgoglio del coraggio rappreso, e che laggiù nell'attesa del macello sogna perdutamente tutti coloro che egli ha abbandonato e che già lo piangono;*

*A te, che interrompi la canzone d'acciaio e di ferro nelle officine deserte e il grido delle sirene nei porti immoti;*

*A te, che riduci le città e i villaggi alla funebre angoscia, nel lugubre ritmo del rintocco d'allarme;*

*A te, che sotto le zampe dei cavalli, devasti nei galoppi sfrenati le belle spighe d'oro e i frutti maturanti alla speranza del contadino;*

*A te, che i piani ove pascolava tranquilla la mandra e i campi ove le spighe ondeggiavano gioiosamente al sole, trasformi in immensi carni, donde salgono i gemiti dei caduti e il soffio delle epidemie;*

*A te, che risvegli nell'istinto di razza, la furia ancestrale della bestialità omicida e dell'odio cieco;*

*A te, che inondi le strade di sangue e raffreni lo slancio dei popoli per il lavoro e le scienze, verso l'alba vicina dell'umana liberazione;*

*A te, che vuoi assassinare la civiltà, riscusciare i secoli della barbarie, retrocedere l'evoluzione sociale;*

*A te, che immoli come « primo ostaggio » l'apostolo della Pace nel mondo e l'Evangelista della solidarietà internazionale;*

*Sia a te l'anatema, o guerra, e maledetti coloro i quali ti scatenano sopra di noi, se mancando un immenso grido di raccoglimento e un formidabile Sursum corda, noi restiamo impotenti a prenderti alla strozza per scacciarti per sempre negli abissi del passato e del nulla, come il più spaventoso degli spettri dei quali la immagine infernale si sarà profilata per l'ultima volta sulla soglia dei tempi nuovi!*

Dal "Peuple", di Bruxelles del 3 agosto 1914.